
Anche in Giappone si ammazza all'ingrosso

Autore: Michele Zanzucchi

Fonte: Città Nuova

Il contagio dell'assassinio facile di massa pare valicare oceani e montagne senza nemmeno essere veicolato da un virus. I social network hanno un ruolo centrale in questa proliferazione. Anche il Paese del Sol levante contagiato

A **Sagamihara**, in **Giappone**, un ventenne **ha ucciso ieri 15 persone e ne ha ferite 45**, in una struttura per disabili. Era un ex-dipendente del Tsukui Yamayuri-en, un day hospital per disabili. Ha usato un coltello, passando stanza per stanza e ammazzando i pazienti con cinica sistematicità. Il ragazzo era in cura psichiatrica. È fuggito, consegnandosi però alla polizia qualche ora più tardi. In Giappone si preferiscono le armi bianche a quelle da fuoco per le stragi di massa: a marzo e a maggio si sono vissuti episodi analoghi nel Paese del Sol levante.

Tratto distintivo di gran parte degli **attentatori che “sparano nel mucchio”** (al di là delle più o meno reali influenze jihadiste) è giovane età, disturbo mentale, profondo disadattamento sociale, turbe psichiche a non finire, conoscenza con le forze dell'ordine e i tribunali per episodi di piccola delinquenza o di commercio di sostanze stupefacenti. Ieri scrivevo su questo sito degli **“anelli deboli”** di una società come quella tedesca che sono saltati quando la tensione ambientale ha raggiunto livelli di guardia. Il caso giapponese – poche ore prima avevamo registrato l'ennesimo episodio simile a stelle e strisce, ma con armi da fuoco – conferma il profondo malessere che sembra superare oceani e montagne. Si spara nel mucchio per vendicarsi. Di chi? Di cosa?

Sarebbe facile mettere sullo stesso piano episodi che poco hanno di comune: i disabili giapponesi non hanno nulla in comune con i giovanissimi falciati nel centro commerciale di **Monaco di Baviera**, o con gli studenti ammazzati negli Stati Uniti. Ma qualcosa accomuna tutti questi casi: il mondo digitale.

Le imitazioni perverse, gli indottrinamenti lampo, le strategie diaboliche, i bullismi feroci... Nella grande cloaca della Rete stagna quel brodo mefitico in cui tanti giovani, ma anche meno giovani, coltivano le loro perversioni. **Al riparo dallo sguardo di genitori, educatori, persino amici.** Nel buio della loro stanzetta, o nel gorgo del loro cellulare. Per coloro che hanno difficoltà a convivere con la realtà, a confrontarsi con la difficoltà quotidiana della vita, il buco nero del web diventa realtà surrogata.

Anche questi “anelli deboli” sono tra i poveri di oggi. Tra i più poveri, perché poveri di socialità. Per fortuna solo una piccola parte di essi “torna alla realtà” con atti di drammatica e irrazionale violenza; ma tali episodi indubbiamente sono in crescita ed hanno sempre più spazio nei media e nel web. L'antidoto non è mai facile da trovare in fenomeni sociali di una tale ampiezza, ma questa volta credo che sia a portata di mano: è la semplice realtà, che si manifesta all'altro come relazione. Genitori, educatori, fratelli, sorelle, fratellastri, amici, conoscenti... Tutti possono essere l'antidoto giusto alla violenza. Il mondo web è un mondo ricchissimo di relazioni, per chi sa viverle, ma estremamente povero di relazioni reali. Credo di essere facile profeta affermando che **la povertà di relazioni è la causa prima delle stragi di massa** di questi mesi.